

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Costo Gergale colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA (*) **ACCELERATO con fermata a Strevi, Cassine e Sezzè.**

PARTENZE: p. Alessandria 5,35 - 7 - 7,54 - 12 - 15,57 - 18,2 - 20,48 — Savona 4,11 - 8 - 12,53 - 17,45 - 20,40 — Asti 5,22 - 8,15 - 11,35 - 16,10 - 20,45 — Genova 5,25 - 6,48 - 8,2 - 11,50 - 16 - 20,47 — Ovada 22,3
ARRIVI: da Alessandria 7,54 - 9,44 - 12,45 - 15,12 - 17,40 - 20,26 - 22,48 — Savona 4,11 - 11,30 - 15,52 - 17,5 - 20,40 — Asti 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3 — Genova 7,48 - 11,25 - 15,40 - 19,40 - 20,24 - 23 — Ovada 5,12

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

TATTICA DI GUERRA

Nei Comuni più importanti, nei quali hanno già avuto luogo le elezioni amministrative, con chiara delineazione dei partiti e con carattere politico, nonostante le disposizioni di legge che proclamano la distinzione fra amministrazione e politica, si è notato il fenomeno dell'alleanza di tutti gli elementi costituzionali, d'ordine, contro il vortice del sovversivismo. Da una parte l'unione dei liberali temperati, di tutte le gradazioni, compresi i nazionalisti ed i clericali, dall'altra il così detto *blocco*, il quale ha per tessera più appariscente di ogni altra, l'anticlericalismo spiccato. Questo *blocco* fu vincitore a Milano, soccombente a Roma, a Genova, a Torino.

A Genova il *Secolo XIX* per scrupoli dottrinalistici, a quanto pare, non volle aderire alla lista concordata dei liberali-conservatori e riportò dalle urne clamorosa condanna. Al contrario, la *Stampa* di Torino diede un nobile esempio: da anni quell'autorevole periodico combatteva tenacemente l'amministrazione municipale del Conte Rossi: nel momento del pericolo, per salvare i principii, non dubitò di sostenere la lista unica, nella quale i *Rossiani* sono in prevalenza. Contegno questo molto più logico ed anche più utile alla causa della vera libertà, che non la tattica di altro foglio torinese, il quale consigliava apertamente i suoi amici di cancellare dalla lista costituzionale concordata, otto o dieci nomi invari.

Ed è questa tattica, ispirata ai pregiudizi di una gretta e falsa democrazia, che noi riteniamo non sarà seguita dagli Elettori Acquesi, come lo fu da quelli di Roma e delle due grandi città a noi vicine.

Concediamo che non si accolgano nella lista quelli che non accettano, senza sottintesi e senza restrizioni, le istituzioni nazionali, ed appunto in ossequio a questo canone rifiutiamo il voto ai repubblicani ed ai socialisti, ma riteniamo sommamente pregiudizievole al pubblico bene procedere con criteri politici ad eliminazioni ulteriori.

LA REDENZIONE DELLE PLEBI

È impossibile che la futura città del popolo continui a racchiudere nel suo seno una massa ingente di cittadini privi del minimo di istruzione e di agiatezza indispensabile all'esercizio delle funzioni politiche ed amministrative a cui li abbiamo chiamati. Il dilemma è chiaro: o si doveva ritardare l'allargamento del suffragio o bisogna senz'altro preparare e formare

il cittadino al compito della vita nuova. Oramai, cosa fatta capo ha. Qualunque spesa, anche grave, sarà impiegata bene e ci risparmierà spese e guai ben maggiori. Tutto sta a vedere se procederemo per evoluzione benefica o con rivolgimenti dannosi. Saranno i più che schiaceranno i meno? Saranno i meno — più istruiti e più ricchi — che assorbiranno ed amalgameranno i più nella città del popolo, ricostruita e rinnovata sulla base della pace, della solidarietà e del benessere sociale? Dopo tutto alle classi ricche e medie altro non resta che fare buon viso all'ineluttabile: sacrificare quanto è necessario della quiete e del reddito loro, per porsi alla testa del nuovo movimento sociale e dirigerlo con alti fini nazionali e popolari. Introdotto il suffragio universale, è del tutto inconcepibile che si possano conservare nell'organismo della vita pubblica italiana tre milioni di elettori analfabeti, ed una turba immensa di gente povera ed ignorante, in balia del malcontento, della superstizione, dell'abbiezione o della violenza. Occorre un'opera immensa di bonifica economica e morale, che le classi dirigenti devono compiere con mano ferma, con sacrifici indiscutibili.

Il passato ci dà bene a sperare dell'avvenire. Il pensiero della riconoscenza nazionale che si volge verso la pleiade di tanti modesti e nobili cittadini, che con mirabile devozione si consacrarono all'Amministrazione della Provincia e del Comune nei cinquanta anni dell'unità nazionale, ci rassicura sul patriottismo avvenire delle classi dirigenti italiane.

L'evoluzione politica ed amministrativa necessaria ad assorbire e ad elaborare nella nuova città del popolo milioni e milioni di elettori, di donne, di fanciulli — ora abbandonati nel sottosuolo morale della vita presente — sarà opera lenta, lunga, laboriosa e costosa. Nessuno si riprometta risultati rapidi e facili. Ma appunto perciò bisogna iniziarla con larghi studi, con programmi concreti e bene preparati, con amore e con fermezza.

Alla grande opera devono porre mano ad un tempo lo Stato, le Province ed i Comuni. Il risveglio della vita pubblica, determinato dalla riforma elettorale, dovrà anzitutto condurre alla soluzione del vecchio problema dei rapporti amministrativi e finanziari fra lo Stato, la Provincia ed il Comune. E noi fermamente ci auguriamo utili risultati pratici: una maggiore vitalità e consistenza della Provincia, a somiglianza del Cantone Svizzero: una più forte autonomia comunale, sorretta da un Sindacato vigile, imparziale, non burocratico: una politica agraria nazionale per la ricostruzione economica e sociale dell'Italia rurale: una politica municipale di lavoro, di scuola e di benessere, che si inizi mediante l'abolizione del dazio di consumo e la soppressione delle cinte daziarie.

Ai Comuni ed alle Province, nel loro contatto più immediato colle popolazioni, spetterà in tal guisa di predisporre e di iniziare lo studio dei problemi di ricchezza, di lavoro, di finanza, di scuola, di benessere e di risanamento sociale, la cui soluzione si presenti indispensabile all'elevazione delle plebi, alla costituzione della fu-

tura città del popolo. E sarà nobile compito dei Comuni e delle Province quello di esercitare sullo Stato, inerte o timoroso, la pressione necessaria a compiere le nuove riforme indispensabili a tradurre in atto le giuste domande del suffragio universale.

Volenti o nolenti, la città del popolo si avvanza! Sono le folte e fitte schiere degli obliati di ieri che penetrano nelle vecchie mura dei nostri ordinamenti amministrativi. Come un giorno la borghesia divise il dominio dell'aristocrazia, così oggi la democrazia invade il campo della borghesia. La borghesia, sotto gli impeti generosi di una coscienza nazionale unitaria, diede all'Italia una patria libera ed indipendente: consolidò le conquiste civili e politiche della nazione, ne iniziò le fortune economiche: dall'un capo all'altro della penisola fuse le disperse genti nella grande unità morale della patria. La nuova democrazia, ispirandosi ad orizzonti popolari di lavoro, di scuola e di benessere sociale, dovrà darci l'elevazione progressiva delle classi lavoratrici nella famiglia e nella vita: l'attenuazione delle profonde disuguaglianze sociali oggi esistenti: lo spirito di una maggiore collaborazione e solidarietà di classi nello sforzo comune per la prosperità nazionale.

A chi la vittoria?

Agli uomini ed ai partiti che sapranno conseguirla in modo duraturo. Il mondo politico ed amministrativo non è governato da leggi diverse da quelle che reggono il mondo economico. Il congegno più perfezionato vince ed uccide quello meno perfetto. La vittoria — malgrado inevitabili errori passeggeri — spetterà agli uomini ed ai partiti che, consci dei nuovi tempi, meglio sapranno affrontare e risolvere i nuovi problemi.

MAGGIORINO FERRARIS

Agli Elettori Amministrativi dei Mandamenti di Molare e di Ponzzone

A Voi, che con votazione plebiscitaria volete domenica scorsa affermarvi ancora sul mio nome, confermandomi nell'alta ed onorifica carica di rappresentante Vostro nel Consiglio della Provincia, la mia profonda riconoscenza, ed i più vivi e cordiali ringraziamenti.

Sono conscio dei nuovi e maggiori doveri che l'unanime designazione Vostra mi impone, ed a questi procurerò di non mancare giammai, poichè l'imponente dimostrazione di stima e di fiducia che Voi mi deste, trova riscontro nell'immensità dell'affetto mio verso di Voi, e nel mio fermo proposito di continuare con tutte le mie forze a tutelare i Vostri legittimi interessi e quelli dei due nobili Mandamenti che ho l'onore di rappresentare.

Cavatore, 17 Giugno 1914.

Vostro Amico dev.mo

GANOGGIO GUSTAVO

Ci felicitiamo vivissimamente col Cav. Gianoglio per la brillante rielezione (N. d. R.).

Ai signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non invieranno l'importo del nuovo abbonamento.

COSE SCOLASTICHE

Il diploma di licenza elementare valido per l'ammissione alla 2ª tecnica

Trattando, nella lezione di chiusura del corso di diritto scolastico, degli esami nelle scuole elementari, l'Ispettore scolastico ha illustrato il principio a cui ispira la disposizione introdotta nel nuovo regolamento sugli esami, relativa alla validità del diploma di licenza elementare per l'ammissione alla 2ª classe tecnica o complementare, ed esortò i comuni che hanno il corso di scuole completo, come Acqui, Nizza Monf., ecc., a valersi di questa disposizione vantaggiosissima per i fanciulli e le famiglie, in quanto abbrevia ai primi di un anno il corso degli studi ed alle seconde fa risparmiare la spesa di un anno per mantenere i figli alle scuole.

Ecco il testo degli articoli:

Art. 15. - Agli effetti dell'ultimo comma dell'art. 10 della legge 8 luglio 1904, n. 407, il Consiglio scolastico e i Consigli Comunali per le scuole che rispettivamente amministrano, possono chiedere che il diploma di licenza elementare, conseguito nelle scuole stesse, sia titolo di ammissione alla seconda classe di scuola tecnica o complementare.

Art. 16. - L'istanza, entro il 15 settembre, è inviata al Ministero dal R. Provveditore agli studi con una particolareggiata relazione e corredata dei programmi della quinta e sesta classe elementare e dell'elenco degli insegnanti con l'indicazione dei titoli che possiedono.

Art. 17. - Il Ministero ordina una ispezione alle dette classi, allo scopo di accertare in qual modo siano svolti i programmi delle diverse materie.

Art. 18. - L'ispezione è eseguita da un insegnante ordinario di scuola secondaria o capo di istituto, da nominarsi dal R. Provveditore agli studi tra quelli della Provincia e dal R. Ispettore Scolastico della circoscrizione.

La spesa dell'ispezione è a carico del bilancio del Consiglio Scolastico per le scuole da questo amministrate: a carico dei Comuni negli altri casi.

Art. 19. - La relazione dell'ispezione è comunicata, per mezzo del R. Provveditore, al Ministero in tempo utile per essere sottoposta all'esame della Giunta del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Art. 20. - Il Ministero della Pubblica Istruzione provvede su conforme parere della Giunta del Consiglio Superiore.

Della concessione si dà notizia nel Bollettino del Ministero della P. I.

Art. 21. - Tale concessione ha la durata di 5 anni.

Se, durante il quinquennio, avvengano variazioni nei programmi o mutamenti nel personale insegnante, il R. Provveditore agli studi, ove le riconosca tali da modificare notevolmente l'ordinamento didattico della scuola, ne riferisce al Ministero, il quale invia gli atti alla Giunta del Consiglio superiore.

Art. 22. - Se la Giunta del Consiglio superiore non approvi le fatte modificazioni, il Ministero invita il Comune a provvedere, prescrivendo un breve termine, trascorso il quale, se il Consiglio scolastico o il Comune non hanno ottemperato all'invito, viene revocata la concessione di cui all'art. 20.

Art. 23. - Scaduto il quinquennio, la concessione viene rinnovata dal Ministero, su